LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo ... FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea ...
Estero ...

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La spedizione per l'Harrar

Pure adunque decisa anche questa.

E sarebbe decisa dal Consiglio dei ministri con l'intervento della responsabilità personale del Re, per quanto la nostra Costituzione dia al Re ogni irresponsabilità politica.

Non discutiamo l'opportunità di questa spedizione. Il Ministero pare che non risparmi artifizi di propaganda e mezzi di persuasione per farla percorare e approvare, o almeno accettare in paese. E una parte del Paese, sollecitata nell'amor proprio, eccitata dalle invocazioni all'onor del nome e della bandiera italiani, forse anche confidando in una rivincita militare ed economica, sarà per acconsentire alla nuova spedizione. Da un po' di tempo viaggiatori e pubblicisti dipingono l'Harrar come una terra benedetta e un grande compenso alle imprese africane.

Si mirerà adunque anche all'Harrar. Il Paese non sentirà il gravissimo peso della nuova impresa se non quando saranno tirate le somme, e Dio voglia che tra le poste dell'addizione non vi siano sacrifici di sangue, ma soltanto spese di denaro!

Intanto a noi sembra molto grave che una impresa di questa fatta sia stabilita, sia preparata, sia iniziata senza il consenso del Parlamento, senza l'autorizzazione a procacciarsi i fondi necessari per compierla.

Per l'impresa del Madagascar, la Francia repubblicana convocò il Parlamento e discusse la spesa pubblicamente quasi un anno prima che la spedizione si facesse. E la Francia aveva ed ha ben altre forze militari e ben altra robustezza economica che non abbiamo noi.

Da noi invece questi nostri ministri compromettono l'autorità stessa del Re, e intraprendono nuove spedizioni e nuove conquiste senza nemmeno sentire la rappresentanza nazionale.

Non discutiamo la bontà e la bellezza dell'Harrar. Ammettiamo sia tutto quel bene che ci vogliono far credere. Non vogliamo anche fare della sapienza strategica a buon mercato.

Ma se la conquista dell'Harrar, o una spedizione a portar la guerra alle spalle degli scioani è utile, opportuna e necessaria; perchè si è aspettato soltanto oggi a deciderla? Perchè non si è decisa prima, contemporaneamente alle spedizioni precedenti?

E se mentre prepariamo la spedizione dell'Harrar dovessimo sostenere prima un urto disgraziato nel Tigrè? Per poter prendere tra due parti un grande esercito come quello di Menelik, il buon senso dice da solo che occorrono almeno forze eguali in potenzialità, se non in numero, alle forze nemiche, e che agiscano contemporaneamente.

In caso diverso il nemico ci assalta e ci batte prima nel Tigrè; indi, mentre noi ci avanziamo nell'Harrar, esso per le terre sue ridiscende a sostenere l'altro urto a sud.

Perchè dunque, se l'impresa dell'Harrar è così buona ed efficace, non la si è preparata avanti e contemporaneamente alle altre spedizioni?

Ma questa impresa ci conduce anche ad altre gravissime considerazioni di ordine vario:

E anzitutto, dopo tanto implorare dall'Inghilterra, per la quale pure ci siamo così gravemente compromessi in Oriente ed in Europa, non abbiamo ottenuto nemmeno un passaggio temporaneo per Zeila, se siamo costretti a tener la via assai più lunga di Assab.

La spedizione dell'Harrar, deliberata oggi, significa che i 25 mila uomini sotto Baratieri sono incapaci di tener fronte, nonchè di respingere l'attuale esercito scioano ai confini del Tigrè. Con che imprudenza adunque ci siamo inoltrati in quelle terre?

E vittoriosi nel Tigrè, vittoriosi all'Harrar, verremo creare laggiù il grande impero etiopico?

Ma in Italia si han le forze da reggere a simili enormi sacrifizi di uomini e di denaro?

Ma in Europa si è così tranquilli che si possa distrarre la nostra attenzione e il nostro esercito da confinarlo in una così lontana, così lunga, così nuova, così difficile spedizione?

Sono domande paurose che minacciano disastrose risposte. A noi non par vero che uomini di Stato le affrontino così leggermente.

In queste condizioni si accresce e diminuisce la responsabilità di chi, con le corse africane dell'anno scorso e col desiderio di conquista, ci trascinò nella presente guerra africana — di chi ci prepara una così terribile e nuova ansia.

Per conto nostro più che mai siamo avversi anche alla spedizione dell'Harrar. Fortunata o no, crediamo e temiamo che il pericolo anche di questa spedizione valga piuttosto la ritirata dall'Eritrea.

Noi diciamo netto il pensier nostro, perchè vediamo approssimarsi paurosa l'ora in cui i nostri governanti debbano persuadersi che non si vive di sentimentalismi morbosi e di ambizioni troppo superiori alle forze.

E adesso la buona Stella d'Italia affidi popolo, Governo e Re!

I ministri a Consiglio.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 14,30:

La relazione al Quirinale stamane è durata fino alle 13. Pare che siasi tenuto un vero consiglio dei ministri, presieduto dal Re, e che siansi discussi esclusivamente gli affari d'Africa.

Dopo il Consiglio vi fu un lungo colloquio dell'on. Crispi con l'on. Mocenni, il quale recossi alla casa del presidente del Consiglio, in via Gregoriana, verso le 13.

Il comm. Gioda.

Roma, 2, ore 14,15. — Stamane il Re ha firmato il decreto che nomina il comm. Gioda membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

INTERESSANTI DIARI DELL'ASSEDIO DI MACALLÈ

Baratieri marcia in ignota direzione — Sembra decisa una spedizione all'Harrar — Una scorreria degli abissini fra gli Aussa.

Un corpo di scioani attacca i danachili dell'Aussa per paurli di averci aiutati.

(Notizie ufficiali).

Massaua, 2 (*Stefani*). — Si ha dall'Aussa che gli scioani approfittarono delle relazioni pacifiche che correvano coi dancali per assalire questi a tradimento. Bruciarono Hadde e Gubo; uccisero circa 600 dancali e molti altri ne condussero schiavi.

Dove avverrebbe lo scontro.
Baratieri è in marcia.
Gli scioani divisi in due colonne?

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 17:

In un supplemento *L'Esercito* fa risultargli che fino dal 31 gennaio Baratieri sarebbe in movimento per operare un'azione offensiva contro l'esercito del negus.

Bisogna considerare che da Adaga-Amus a Mai-Maghelta e Adigrat, ove le nostre forze erano in posizione, occorrono almeno due giornate di marcia per sboccare schierati sulla strada di Adigrat-Entisciò. Non sorprende quindi il fatto che ancora non sia avvenuto un urto.

L'esercito del negus è sfilato alla sera del 31 gennaio e si ritiene che marci su Entisciò.

Adunque, o Baratieri arriva ad attaccare le colonne del negus in marcia, ovvero avverrà combattimento alla retroguardia; eccettochè un Corpo scioano di una qualche importanza non sia rimasto in posizione ad est di Hausen per garentire la marcia del grosso dell'esercito scioano.

Se il negus ha guadagnato una giornata di marcia su Baratieri coprendo il suo sfilamento con tutti i vecchi stratagemmi dei fuochi e dei bivacchi, si dubita che le truppe italiane lo possano raggiungere.

In questo caso se il negus da Entisciò si dirigesse sul Belesa, Baratieri dovrebbe ripiegare almeno su Senafè.

Nel caso di combattimento con la retroguardia, vittorioso per noi, ovvero nel caso di un combattimento contro un corpo staccato, l'esito non avrebbe importanza risolutiva; lo avrebbe soltanto quando l'intero esercito scioano accorresse e partecipasse alla battaglia.

Aggiunge intanto che è atteso un telegramma che spieghi l'esito della manovra.

***

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,45:

L'Opinione dice che l'asserzione dell'*Esercito*, che le nostre forze abbiano potuto prendere il davanti del nemico per una giornata di marcia, non ha fondamento. Aggiunge non essere esatto che Baratieri fosse in movimento fin dal 31 gennaio per operare l'offensiva contro il negus. Baratieri aveva disposti anche prima di quel giorno parecchi movimenti di truppe, ma contava di poter operare al completo, dandosene l'occasione oggi, 2 febbraio.

Secondo l'*Italia*, l'esercito nemico si divise in due colonne: una, più numerosa, si è diretta nell'Entisciò, avendo per obbiettivo Adua; l'altra, di trentamila uomini, è rimasta nell'Hausen per attendervi le colonne di Baratieri, le quali già si sono mosse per una direzione che non si conosce ancora precisamente.

Menelik tenta girare i nostri per penetrare nell'Oculè-Cusai.
Il quartier generale lascia Adaga-Amus.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22,45:

Dall'alto telegrafa al *Popolo Romano*:

« **Massaua**, 2, ore 16,35 (Adigrat, 1):

« L'esercito scioano, dopo aver lasciato le sue posizioni intorno all'**Hausen**, si è arrestato ad una tappa di distanza e si accampa nella valle Ueri. Gl'informatori sono discordi sulla direzione della sua marcia. Alcuni credono che volgerà ad ovest per occupare Adua; altri dicono che Menelik tende a penetrare nell'Oculè-Cusai per Entisciò.

« Il nostro posto di Debra-Damo è stato rinforzato. Il quartier generale si è mosso da Adaga-Amus. Non posso telegrafarvi altri particolari.

« Il morale delle truppe è ottimismo. Si fida nell'intelligenza di Baratieri, che ha previsto tutte le eventualità ed ha provveduto per fronteggiare ogni caso. »

Mercatelli così dice dell'odierna situazione: « Ieri sotto amba Sien si sono scambiate alcune fucilate fra la centuria del tenente Sproviero ed un certo numero di razziatori scioani che avevano seguito la colonna Galliano.

« Dei feriti, alcuni sono sconciamente mutilati. Un soldato dell'artiglieria, che ha quattordici ferite, oltre l'evirazione, pare sopravvivrà. Gli scioani sono sempre ad Hausen; sembrano molto desiderosi di pace; s'ignora però a quali condizioni. Il fitaurari Salem, rimasto oltre la linea dei nostri avamposti, partirà domani. »

Le voci di una scaramuccia agli avamposti.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,15:

Nel pomeriggio d'oggi, nei circoli di Montecitorio si è diffusa la voce d'un piccolo scontro dei nostri esploratori cogli avamposti nemici, fra Debra-Damo e Adigrat, ma il Governo dice di non aver ricevuto alcun dispaccio in proposito.

Ciò nullameno, molti affermano che al Ministero della guerra siano veramente giunti importanti dispacci dall'Africa e che perciò appunto il Consiglio dei ministri fu convocato d'urgenza nel pomeriggio.

Finora è impossibile saperne altro.

***

L'Esercito nell'ultima ora rileva che oggi sono state insistenti le voci di combattimenti avvenuti o iniziati, ma finora nessuna comunicazione ufficiale è stata fatta nè sembra prossima.

Per gli impegni finanziari del Governo.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 15,43:

Anche ieri sera ebbe luogo un colloquio tra i ministri Crispi, Boselli e Sonnino intorno alla questione delle spese per la campagna d'Africa. Vista l'impressione sfavorevole che potrebbe produrre, specialmente nell'Alta Italia, l'aumento di un nuovo decimo sulla fondiaria, il ministro del tesoro coltiverebbe l'idea di fare qualche operazione di tesoro.

Le proposte si concorderanno fra Sonnino e Boselli, e le sottoporranno all'esame del Consiglio dei ministri.

La spedizione all'Harrar decisa?

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 17,10:

L'Esercito scrive: « Anche a noi risulterebbe che ormai non solo è decisa, ma è già in via di attuazione una nostra spedizione militare all'Harrar per la via di Assab. Ci consterebbe inoltre che, per far fronte appunto ai servizi logistici di questa spedizione, si starebbe incettando numerosi cammelli in località non molto lontane da Massaua e da Assab.

« La via di Assab è stata imposta perchè non si è ottenuto il passaggio per Zeila: essa obbligherà certo la spedizione a compiere marcie molto lunghe su un terreno non sempre facile, circostanza questa che aumenterà sensibilmente le difficoltà che si dovranno superare per conseguire la meta cui tende la spedizione, difficoltà che sarebbero state molto attenuate e ridotte per numero ove l'Inghilterra avesse concesso il libero passaggio alle nostre truppe da Zeila.

« Si assicurerebbe poi che la spedizione all'Harrar sarebbe compiuta da un Corpo di truppe al comando del generale Ellena, formato coi reparti ultimamente partiti da Napoli, e con altri che sono in via di formazione. Il Corpo di truppe partirebbe quanto prima. »

Queste risulterebbe al giornale militare per sue particolari informazioni; ma ritiene che l'ultima parola in proposito non è ancora pronunciata, essendo ciò collegato naturalmente coll'esito delle imminenti operazioni militari nel Tigrè.

***

L'Italia così conferma pienamente la notizia che vi mandai relativamente all'Harrar: « Si prepara un Corpo d'armata che da Assab dovrebbe penetrare nell'Harrar per trasportarvi la guerra. Il comando ne sarebbe affidato al generale Ellena. I preparativi ne sono appena cominciati, ma proseguiranno con febbrile attività, cosicchè si spera che un mese basterà per intraprendere la nuova campagna.

« Nelle alte sfere politiche, e sopratutto nell'*entourage* dell'on. Crispi, si dichiara altamente che la spedizione non presenta gravi difficoltà e che è il solo modo di dettare la legge al negus ed agli abissini. »

L'Italia aggiunge che l'annunzio della spedizione, che considerasi oggi come decisa, produsse viva impressione nei circoli parlamentari, ma il Parlamento essendo chiuso non si avranno conseguenze. D'altronde si spera che una vittoria di Baratieri, sulla quale il Ministero conta assolutamente, indurrà l'opinione pubblica ad accettare con entusiasmo la guerra a fondo.

Interessante intervista con Edoardo Scarfoglio.

Roma, 1º febbraio.

Oggi ho passato un'ora con Edoardo Scarfoglio, il quale è reduce da Costantinopoli — donde ha mandato in Italia molti buoni articoli sulla situazione e sui fatti d'Oriente, articoli passati quasi inosservati, perchè tutto doveva fatalmente passare in sott'ordine a quanto ci arriva dall'*Africa orrenda*, che tanto c'interessa e ci preoccupa!

Si può dissentire dalla politica difesa dallo Scarfoglio, massime in questi ultimi tempi; si può — pure leggendoli molto volentieri — non approvare tutti gli articoli ultra africanisti del briosо *Tartarin*, ma non si può disconoscere ch'egli è uno dei pochi pubblicisti italiani, che, scrivendo d'Africa, non trinca giù piani e progetti a casaccio, seguendo una carta geografica qualsiasi, ma sa quello che scrive, perchè i suoi nutriti studi in materia e la sua ripetuta lunga permanenza in Africa gli permettono di parlare e scrivere con indiscutibile competenza.

Ho voluto quindi interrogarlo sulla nostra odierna situazione in Africa e specie sul nostro avvenire.

Egli, parlando precipitosamente, colla doppia foga di meridionale e di africanista appassionato, mi disse molte cose che qui mi affretto a riassumervi.

Quello che è accaduto nell'Eritrea — mi disse adunque *Tartarin* — non ha nulla di straordinario e non può meravigliare. Nè la capitolazione proposta da Menelik per sbarazzarsi dell'ostacolo opposto dal forte di Macallè alla sua marcia in avanti, nè le sue esitazioni a rilasciare il presidio.....

— E neanche l'aver trattenuto in ostaggio una parte dei nostri officiali?.....

— E neanche questo. Parliamoci chiaro: Menelik non è nè quel selvaggio che alcuni credono, nè quell'uomo civile che molti dipingono. Della civiltà, S. M. abissina non percepisce che alcune forme e, più che di divenire un sovrano civile, ama di parer tale. La vanità è uno dei sentimenti dominanti in lui. Esser trattato da pari a pari dai sovrani cristiani è il colmo della sua ambizione. E questa guerra che egli ci muove è come un mezzo che egli pensa al cospetto del mondo civile. Egli vuole apparire non solo come militarmente formidabile, ma anche come ossequente alle norme del diritto pubblico europeo. Ma, naturalmente, sarebbe ingenuo aspettarsi da lui, così una perfetta organizzazione militare, come una osservanza piena del nostro diritto pubblico.

— Ma non vi pare che quanto a organizzazione militare gli abissini ci valgono, o quasi?

— Vedremo e vedremo alla prova finale che il suo grande esercito, il cui primo apparire ci ha sgomentati, ha una solidità assai problematica; e abbiamo già anche veduto, in mezzo alla famosa magnanimità cavalleresca tanto decantata di Menelik e Maconnen.....

— Decantata anche da certi italiani.

— ..... abbiamo già veduto, dico, riapparire la punta della malafede del barbaro.

— E quale sorte credete riservata agli ufficiali nostri, nuove povere vittime di tale malafede?

— Gli ufficiali prigionieri non hanno nulla a temere. Nessun bianco è stato mai ucciso in Abissinia. E lo stesso Teodoro, dopo aver sostenuto la guerra con gl'inglesi per non restituire i prigionieri, quando si vide abbandonato da tutti e ridotto al suicidio, li rimandò incolumi al campo inglese. Del resto, gli abissini non sono sanguinari, e l'assassinio premeditato, a sangue freddo, che repugna al loro sentimento religioso e alle loro idee giuridiche, è assai raro in Abissinia.

— Anche fra privati?

— Sì, anche fra privati. Gli abissini, pei quali i reati contro le persone sono di azione privata, sanno benissimo che qualunque male fatto ai nostri ufficiali sarebbe pagato da essi col loro esterminio. È dunque certissimo che neanche un capello sarà torto nè agli ufficiali del battaglione Galliano, nè ai prigionieri di amba Alagi.

— Che ne farà adunque Menelik dei nuovi prigionieri?

— Se non si vince, prima e dopo uno scontro, alla conclusione della pace colla conseguente restituzione, Menelik, nella sua ritirata condurrà seco i prigionieri; poi, appena gli saranno richiesti con energia, li restituirà. Dei prigionieri bianchi sarebbero un impaccio e un pericolo continuo d'invasione.

— Ritenete che avremo un combattimento.

— Per quanto desiderato, e per noi certamente più opportuno, ciò mi par dubbio ancora?

Ma questo è certo che una ritirata degli abissini sarà per loro un vero disastro. Ritornare tutti indietro per la via già battuta sarà quasi impossibile.

Nella fuga vi sarà una grande dispersione di bestie da soma e di vettovaglie, e i raccolti del paese, già mangiati nel venire verso il nord, non potrebbero alimentare una così grande massa d'uomini. Quindi, o si getteranno tutti per la via di Gondar nell'Ambara, oppure si sparpaglieranno, ciascun capo correndo coi suoi verso la sua provincia.

— E che dovremmo fare noi ora in Africa?

— Questo sarebbe per noi il momento di un'azione risolutiva, efficace. Ma poichè i momenti son fugaci in Africa, come da per tutto, per poterne approfittare, bisognerebbe avere sin d'ora un programma organico e i mezzi necessari a svolgerlo.

— E credete che questo programma organico, a Roma o in Africa, almeno ci sia?

— Non mi pare che esista.

— Quali soluzioni vedete?

— Due se ne presentano: o l'inseguimento di Menelik, sia nell'Ambara sia nello Scioa, oppure il blocco dell'Abissinia.

Il primo espediente si presenta irto di difficoltà, perchè il Corpo di cui dispone il generale Baratieri è male organizzato per una rapida spedizione, sia attraverso la catena del Semien, sia attraverso l'altipiano Vollo-Galla.

Da Massaua ad Adigrat si è potuto rimediare alla scarsità dei muli servendosi dei cammelli, ora i cammelli sarebbero inutili per proseguire la marcia. Tuttociò che si potrà chiedere al Baratieri sarà adunque di rioccupare il Tigrè sino al Takazzè.

— E il blocco dell'Abissinia?

— Il blocco dell'Abissinia, blocco militare e diplomatico, sarebbe stato invece facile, occupando l'Harrar. È un grande sproposito credere che una marcia da Assab a Gildessa sia più difficile che una marcia attraverso l'Abissinia. In Abissinia non è utilizzabile altro mezzo di trasporto che il muletto, mentre il deserto degli afa e degli issa-somali è tutto un pascolo di cammelli. Ora basta osservare che un cammello costa 80 franchi e porta 250 chilogrammi, mentre un mulo costa 150 franchi e porta 70 chilogrammi, per intendere subito quanto una spedizione per la via di Assab — che non vale certo quella di Zeila — sia più facile e meno dispendiosa di qualsiasi spedizione in Abissinia.

Di più, mentre è difficilissimo procurarsi un gran numero di muletti, di cammelli se ne possono avere illimitatamente.

— Credete che ci verremo a questa spedizione all'Harrar, di cui siete così caldo e convinto fautore?

— Non lo so. So soltanto che il non aver pensato ad organizzare una spedizione all'Harrar, è il vero punto debole della situazione. Menelik, avendo la via al mare aperta, non tarderà a riaversi dallo scacco subito, a rifornirsi di armi, a riconcentrare politicamente e militarmente intorno a sè tutta l'Abissinia; e l'anno venturo si presenterà in campo con un centinaio di cannoni e con un gran numero di capitani Clochette.....

— Ma, e una volta conquistato l'Harrar, come si può fruirlo come voi dite?

— Avuto l'Harrar, noi potremo realmente imporre a Menelik condizioni di pace onorevoli e vantaggiose per noi, o limitare la guerra. Non avendo noi questo punto essenziale, Menelik non farà la pace e noi dovremo lasciare nel Tigrè tutto quanto il nostro Corpo di occupazione. Menelik sa benissimo che esso ci costa circa *trecentomila franchi* al giorno, e che ogni giorno che passa deve indebolire la nostra costanza ed attenuare le nostre pretese. Egli avrà dunque tutto l'interesse di stancarci, e lascierà sospesa la questione, tanto più che alla rinunzia anche parziale del Tigrè egli non può sottoscrivere, perchè ciò darebbe una grande forza morale a Mangascià, che, divenuto un Giovanni *senza terra*, riaffaccerebbe le sue pretese al trono.

— Quindi, concludendo?

— Concludendo: se non si occupa l'Harrar; il che anche ora si può fare con piccolo sforzo e con spesa relativamente lieve, la guerra durerà due o tre anni, costerà parecchie altre centinaia di milioni, eppoi saremo forse da capo.....

***

E qui ebbe fine il mio colloquio con Edoardo Scarfoglio, colloquio sul cui voi ed i lettori potrete fare le opportune riserve, ma in cui — dovrete riconoscerlo — c'è almeno un programma chiaro e netto. Ciò che, pare, a detta dei suoi stessi amici, manca ancora al nostro Governo.

Grandi feste della Croce Rossa a Roma.

Roma, 2, ore 14,15. — Il Comitato centrale della Croce Rossa ottenne la concessione della Villa Borghese per grandi feste di beneficenza a profitto dei feriti della guerra d'Africa. La festa si terrà l'ultimo giorno di carnevale, con corsa di barberi, tornei, ecc.

Un altro diario d'un ufficiale del presidio di Macallè

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22,15:

Mercatelli telegrafa alla *Tribuna*, riassumendolo, il diario d'un ufficiale del presidio di Macallè. Esso è scritto affrettatamente col lapis. Eccovelo:

« 7 *gennaio*. — L'assedio è stretto. Gurgia Aga, di gran guardia al ridotto, manda il *buluk* comandato dal *basci* Tesemma Aga sotto gli alberi all'est del ridotto per scacciare dal forte un gruppo di scioani. Tesemma apre un fuoco nudrito, cagionando perdite al nemico, ma, sopraffatto dal numero, è costretto a ripiegarsi sulla gran guardia che abbandona il ridotto, dopo aver dato fuoco alla miccia comunicante con la mina di quell'opera avanzata. Il ridotto salta dopo poco. Si vedono tra la polvere saltare i cadaveri dei nemici.

« Alle 15 la gran guardia riparte per rioccupare l'opera staccata. Manda avanti una piccola pattuglia di quattro ascari comandati dal *muntaz* Beiene Uoldenso, che riescono ad entrare nell'opera e danno tempo alla gran guardia di rientrarvi. Accorre il nemico: la guardia deve ritirarsi; si vedono gli scioani fuggire con sacchi di farina.

« Da questo giorno la guarnigione non ha più tregua.

« 8 *gennaio*. — È giornata di combattimento. Il nemico mette in batteria i suoi cannoni; i nostri pezzi d'artiglieria controbattono i suoi fuochi. I fuochi di fucileria e salve fanno sgombrare il paese di Macallè. Un ferito grave.

« 9 *gennaio*. — Attacchi parziali sulle fronti sud, est e nord. Il nemico sta costruendo, notte tempo, con lavoro attivo, trincee sulla collina a settentrione della nostra opera staccata, ch'è deserta, forse per timore d'altre mine. Gli attacchi nemici sono respinti con perdite.

« 10 *gennaio*. — L'attacco alla piazzuola è nuovamente respinto; il nemico si ritira con perdite. Durante la giornata, colpi isolati contro gl'individui uscenti dai nascondigli notturni per ritirarsi nel loro campo. Sotto le mura si trova il cadavere d'un soldato, che, con una piccola zappa abissina, tentava d'aprire una breccia. A sera, le sentinelle tengono a rispettosa distanza gl'individui incaricati di distruggere le difese accessorie.

« 11 *gennaio*. — Grande attacco generale che si pronuncia violento da tutte le parti. La massima intensità del fuoco è alle ore 11. Quindi il combattimento seguita diminuendo fino alle 13. Mezz'ora dopo i tigrini ritornano veementi all'attacco, sotto il cannone che ne mena strage. Sono respinti. Il fuoco seguita meno intenso fino a sera. Il nemico impiega la notte a raccogliere e seppellire i cadaveri.

« 13 *gennaio*. — La notte è quasi tranquilla. Durante la giornata, colpi isolati presso la fonte, occupata dal nemico. Alle 15, un parlamentario per nome Abdilah reca una lettera del negus, il quale chiede di seppellire i cadaveri. Galliano non ha difficoltà d'acconsentire, ma a patto che le truppe si ritirino fuori del tiro del cannone e la raccolta dei morti si faccia solo da cinquanta uomini disarmati.

« A sera si accendono fuochi di bengala sul ridotto di Enda Jesus per festeggiare l'anniversario di Coatit. Un soldato d'artiglieria accende i fuochi: appena acceso il primo, parte una scarica dal nemico; il soldato si ostina a volerli accendere tutti, malgrado le successive scariche e riesce a accendere illeso.

« 14 *gennaio*. — Un allarme ha luogo alle 2,30. Si fa uno scambio vivo di fucileria alla fronte nord della fortezza. L'allarme è cagionato da un drappello di nemici venuti a raccogliere i cadaveri. Alle 4 viene il solito parlamentario a domandare il permesso di seppellire i morti. Riceve la risposta del giorno precedente. L'acqua è ridotta alla razione di sette centilitri per uomo.

« 15 *gennaio*. — La razione d'acqua è ridotta a mezzo litro. Si aspetta con ansietà il Corpo d'operazione. Si comincia a distribuire una razione di viveri per individuo. Si raccolgono sotto le mura 64 fucili Gras, in barba alle guardie nemiche che fanno fuoco su chi scende dai parapetti. Alle 7 giunge il corriere spedito dal capitano Barbanti; reca solamente saluti.

« 16 *gennaio*. — La razione d'acqua è ancora di mezzo litro, ma è cattiva; si spera averne ancora per due giorni. A sera si presenta sotto il forte un ragazzo; fatto entrare, lo si trova ridotto in istato di cretinismo; non sa dire nulla; viene rilasciato in libertà.

« 17 *gennaio*. — Una profonda colonna scioana sale la collina al nord di Scelit. L'acqua è sempre guardata. Alle ore 12,20 la gran guardia nemica spara otto colpi di cannone sulla baracca della mensa degli ufficiali; i colpi sono mal diretti, ma una granata scoppia sulla mensa: gli ufficiali sono tutti coperti di polverume; nessuno è ferito. Da altri colpi sono feriti sei uomini.

« Vedonsi fuochi verso il Gheralta. Saranno fuochi d'avviso dei nostri?

« 18 *gennaio*. — Arriva una donna da Adigrat e riferisce che il governatore, con tutte le truppe, si fortifica ad Adaga-Amus. Partono quattro corridori con una lettera urgentissima. Siamo al punto acuto della crisi.

« 19 *gennaio*. — È una festività abissina. Verso le 9, duemila abissini armati si recano a pregare nella Chiesa del paese di Macallè: rientrano alle 10 negli accampamenti. Non abbiamo più acqua che per domani. Nessuna notizia d'aiuti; l'ansia è estrema. Si sparano quattro colpi di cannone verso il paese di Macallè.

« A sera vien dato l'ordine di sgombrare il forte.

« 20 *gennaio*. — Durante la notte si fanno preparativi, si vuotano i magazzini; l'emozione è generale. Grandi commenti. Alle ore 11,30 giunge Felter per gli accordi. Al tocco, un messo nostro parte pel campo del negus. Si inalbera la bandiera bianca sul forte. Il negus concede trenta barili d'acqua di trentacinque litri ognuno. I muli saranno portati all'abbeverata dieci per dieci. Uno dei due muli venuti dall'Italia è rimasto nel forte, rubato forse da qualche conducente, riesce a bere malgrado il divieto delle guardie nemiche.

« Mentre noi facciamo i preparativi, il nemico raccoglie gli ultimi suoi cadaveri insepolti e già putrefatti. L'atmosfera attorno al forte non è più resistibile.

« 21 *gennaio*. — Felter si reca al campo nemico affine di trattare per avere muletti. Ritorna alle 10,30, dicendo che la partenza è fissata per domattina. Si aspetta Maconnen per un colloquio con Galliano. Alle 11,40 due tende di ras sono rizzate al sud-est del forte, una delle quali proprio ai piedi della collina. Due file di soldati fanno ala ai lati delle tende; altri sono sparsi a gruppi pel campo. Al tocco incomincia lo sgombero del forte, la cui consegna si fa regolarmente. Verso le 15 viene innalzata sul forte la bandiera di Maconnen, gialla, azzurra e rossa. Accampiamo fuori del forte, accanto al campo di Maconnen. Accade un incidente pauroso. Un tenente d'artiglieria aveva sepolto nel forte i cartocci di cariche esuberanti. Gli abissini accendono i loro fuochi proprio sopra di essi. La polvere prese fuoco e scoppiò; per un vero caso non produce danni alle persone.

« 22 *gennaio*. — Arrivano i muletti mandati da Maconnen. Si fanno i carichi durante la giornata. Si fa mercato dei cavalli, dei muletti e di varii oggetti presi dagli scioani all'Amba Alagi. Gli scioani fanno ressa attorno al nostro campo, curiosando. Le compagnie di guardia, agli ordini di varii capi, riescono a stento a trattenerli.

« Alle 17,30 si parte attraverso gli accampamenti nemici, che sono immensi, ben disposti, ordinati. Le tende sono innumerevoli. Due ore di marcia bastano appena per attraversare metà del loro accampamento. Accampiamo, avendo in mezzo la tenda di Maconnen.

« 23 *gennaio*. — La sveglia suona alle 6; si caricano i muletti; ma alle 11 viene l'ordine di fermarci fino all'indomani. Commenti e indignazione. Il campo nostro è guardato da sotto-capi. Pure qualcuno riesce a penetrare e vendere oggetti rubati. Si compera per 31 talleri il cavallo del tenente Mulazzani, che sta per cadere in mano dei greci. Per 3 talleri si compera uno *spencer*. Per pochi altri talleri un sacchetto di franchi in argento. Alla sera, riunione nella tenda del colonnello. È presente il barambaras Uold Emanuel, che ci parla della patria etiopica. Più tardi giunge il fitaurari Gabamie che deve scortare la nostra colonna.

24 *gennaio*. — Si marcia verso Mai-Meglas. Passiamo davanti la tenda del negus, piantata nella pianura di Mesalbò. Lungo la strada i soldati di Maconnen si mischiano ai nostri. Nessun inconveniente.

25 *gennaio*. — La partenza è alle 6. Si devia dalla strada diretta, volgendosi per Hausen. Si commenta molto questo cambio d'itinerario, che dicesi fatto per seguire la strada migliore. Felter parte per Adigrat, latore di lettere del negus al governatore.

« 26 *gennaio*. — Giornata di riposo. Maconnen invita a colazione il tenente-colonnello e varî ufficiali. Felter scrive a Maconnen esserci sparsa la voce della nostra prigionia; domanda spiegazioni; dichiara che non consegnerà le lettere del negus al governatore senza avere avuto spiegazioni; rimprovera a Maconnen la mancanza a' suoi giuramenti. Si vedono grosse colonne scioane sfilare su Hausen.

« Un messo fatto prigioniero fugge al nostro campo e mostra un biglietto del generale, in data del 15, ordinante lo sgombero del forte.

« 27 *gennaio*. — Continua la sfilata di grosse colonne su Hausen. Sono genti bene armate; marciano con ordine. Il negus arriva sopra la collina di fronte al nostro campo. Prima a piantarsi è la sua tenda rossa. Poi una tenda bianca. Qualche ora dopo si parte per Enda Abrahava Ezba. L'acqua e la legna sono abbondanti. A sera riceviamo ordine di partire il domani alle 5 per l'Hausen.

« 28 *gennaio*. — Arriviamo sotto Eiba. Dicesi che domani rientreremo nei nostri accampamenti, dopo aver lasciato un ufficiale in ostaggio per la restituzione dei muletti noleggiati. Si accampa fra le truppe di ras Alula, ras Mangascià e ras Maconnen. »

Il diario si ferma alla giornata del 28.

Episodii dell'assedio di Macallè e dell'uscita dei nostri.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,25:

Mercatelli telegrafa alla *Tribuna*:

« **Massaua**, 2, ore 9,25. — Dal diario del tenente Mozzetti, che vi ho trasmesso, apparisce come le notizie inviatevi prima erano esatte, salvo in qualche particolare. Così non è vero che il negus abbia regalato una fascia gialla, quale insegna del valore, agli ascari di Macallè.

« Di aneddoti se ne raccontano a centinaia. Eccone alcuni tra i molti.

« Il negus volle regalare un muletto al maggiore Galliano, dicendo: « Gli altri andranno come possono: egli è vecchio, ha bisogno d'una buona cavalcatura. »

« Secondo il tenente d'artiglieria Franzoni, tornato ad Adigrat, il capo dell'artiglieria scioana è abbastanza atto alla manovra dei pezzi e ne conosce bene l'uso, ma si lamenta dell'ignoranza dei suoi subalterni.

« Le scale adoperate per l'attacco del forte, e di cui vi detti notizia a suo tempo, sono quelle costruite dal Naretti per edificare il palazzo del negus in Macallè e che erano depositate nella chiesa di questo borgo. Quattro uomini sono necessari per portarle. Una fu avvicinata al muro, ma i portatori essendo stati tutti uccisi, la scala rimase sotto la cinta fino all'ultimo giorno.

« Il negus preparava un nuovo attacco generale contro Macallè, aveva fatto costruire molte scale e s'era provveduto di lunghe corde con uncini per agganciare e strappare i picchetti reggenti il reticolato interno al forte. I nostri, ridotti agli estremi, preparavano una sortita disperata per riconquistare l'acqua, salvo far saltare il forte, dato un caso d'insuccesso, quasi certo.

« Fra i proiettili estratti dalle ferite degli ascari si sono trovati quelli di fucili di piccolo calibro.

« Il negus avendo domandato cani europei, gliene furono regalati tre, che sarebbero al-

trimenti morti di sete nel forte. Tra questi è un setter, per nome *Stanc*, appartenente al capitano Oddone, notissimo in tutta la Colonia.

« Ho visto la gloriosa bandiera del forte, che è ora solo un brandello. Essendone scomparso il rosso, venne rinnovato con le fascie degli ascari, che hanno appunto tale colore. »

Da Massaua.

Suez, 2 (*Stefani*). — L'*Adria*, proveniente da Massaua e diretta a Genova, è entrata nel canale.

Un voto della Stampa veneta contro l'espulsione del Bizzoni.

Ci telegrafano da Venezia, 2, ore 23,20:

L'Associazione della Stampa veneta, sotto la presidenza di Paolo Fambri, approvò unanime, meno un voto, una protesta contro l'espulsione del Bizzoni dall'Eritrea, perchè riveste carattere di disparità di trattamento rispetto agli altri giornalisti che si trovano nella Colonia, e lede quindi la libertà della Stampa e la giustizia.

Gli abissini non vogliono andare oltre Saati.

Ci telegrafano da Vienna, 2, ore 21:

Un ricco negoziante tunisino, stabilito da lungo tempo in Atene, certo Selik Abuna, scrive da Massaua una lettera all'*Akropolis*, rassicurando le famiglie di negozianti greci stabiliti in Eritrea che nessun pericolo essi corrono in questi giorni. Dice che, avendo avuto occasione di recarsi nel campo di Menelik per offrire vini greci e italiani, fu assicurato dal più potente di quei ras (Maconnen?) che se anche gli abissini riuscissero vincitori non si spingeranno mai oltre Saati, non volendo invadere l'Eritrea propriamente detta, ch'essi considerano come definitivamente acquisita all'Italia. Da ciò Selik Abuna conclude che Massaua e le sue dipendenze sono sicurissime. Se vinceranno gli italiani, meglio; se non vinceranno, gli abissini si guarderanno bene d'inoltrarsi fino a Massaua.

Invita pertanto i negozianti ateniesi a profittare dell'eccezionale momento che permette di fare in Eritrea eccellenti guadagni, non solo in vino e cibarie, ma in parecchi generi.

Il palazzo di Macallè è distrutto.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 2, ore 23:

La *Gazzetta di Mosca* dice sapere che Menelik e la regina Taitù, vista l'impossibilità di riattare il loro palazzo o di servirsi del forte di Macallè, hanno ordinato che le mura venissero rase al suolo. (O come fanno i russi a sapere ciò che operano e pensano Menelik e Taitù nel Tembien?...).

Duelli giornalistici a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 14,25:

In seguito alle note polemiche giornalistiche, oggi vi è stato uno scambio di padrini fra Cesana, direttore del *Messaggero*, e l'on. Luzzatto, direttore della *Tribuna*.

È arrivato Augusto Franzoi da Torino; quindi si dice che si avrà pure un duello Luzzatto-Franzoi.

***

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,20:

L'avvocato Pagliaro ed Oreste Corsi, redattore del *Messaggero*, recatisi alla *Tribuna* per sfidare l'on. Luzzatto a nome del Franzoi, avrebbero avuto per risposta del Luzzatto che egli non intese offendere il Franzoi; quindi la vertenza è sospesa. Invece ha corso regolare la vertenza Cesana-Luzzatto. Probabilmente essi si batteranno posdomani.

Parlasi inoltre d'altre vertenze giornalistiche.

La produzione degli agrumi.

Roma, 2 (*Stefani*). — Secondo le notizie telegrafiche pervenute al Ministero di agricoltura la produzione degli agrumi in Italia nel corrente anno fu di circa 2,720 000 migliaia di frutti.

Per le feste di Modena.

Modena, 2 (*Stefani*). — Sono giunti il ministro Baracuoli, l'on. Villa, presidente della Camera; i segretari della presidenza del Senato Guerrieri-Gonzaga e Taverna; i segretari della presidenza della Camera D'Ayala-Valva, Suardo Alessio e Borgatta; il questore della Camera De Riseis, ricevuti dalle Autorità. Una compagnia d'onore si trovava alla stazione, ov'era pure gran folla.

Stasera ha luogo uno spettacolo al teatro e ricevimento nelle sale della Società del Casino.

Boris sarà ortodosso?

Sofia, 2 (*Stefani*). — Il principe Ferdinando conferì ieri, alcune ore, con Stoiloff. Si assicura che la notte scorsa, Stoiloff, Natcovite e Petcoff siansi riuniti al palazzo del principe. Oggi il principe ricevette il presidente del Sinodo ortodosso e poscia nuovamente Stoiloff. Nulla ancora venne deciso riguardo al battesimo ortodosso di Boris. Si aspetta la decisione per stasera. L'impressione generale è che esistono grandi probabilità per una soluzione favorevole al passaggio di Boris all'ortodossia.

L'eterna questione di Cuba.

Madrid, 2 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana, in data 1° corrente: « Il grosso della banda di Gomez fu il 29 gennaio attaccato dal generale Linares, appoggiato quindi dalla colonna del generale Aldecoa. Gl'insorti furono sconfitti, lasciando sul campo quattro morti, fra cui uno dei sotto-capi, e vari cavalli.

« Nella provincia di Matanzas furonvi vari scontri sfavorevoli agli spagnuoli abbandonando gl'insorti sul campo i loro morti. »

È inesatto che il Governo degli Stati Uniti fece pratiche in Europa per ottenere il riconoscimento degli insorti cubani come belligeranti. Il Governo di Washington si mantiene estraneo all'insurrezione.

Dispacci da Cuba annunziano scontri presso Cannao. Gli insorti ebbero 40 morti, fra cui il capo Rolfo. Gli insorti furono respinti da Seberucal con numerose perdite. Nella fuga gli insorti incendiarono le piantagioni di zucchero. Vi furono altri scontri di lieve importanza.

La libera coniazione dell'argento negli Stati Uniti.

Washington, 2 (*Stefani*). — *Senato*. — Approvasi con voti 42 contro 35 il progetto per la libera coniazione dell'argento, che la Commissione finanziaria del Senato sostituì al progetto delle emissioni di buoni del Tesoro, già approvato dalla Camera dei rappresentanti.

Un attentato contro un avvocato rumeno.

Bucarest, 2 (*Stefani*). — Iersera avvenne una esplosione di una bomba di dinamite dinanzi all'abitazione dell'avvocato Moldovanu.

I danni sono considerevoli. Nessuna vittima. L'attentato non è politico, nè anarchico.

Credesi che l'autore sia uno studente, bello, avente un processo contro un cliente di Moldovanu.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

1° febbraio. — Il servizio di Corte per il mese di febbraio. — Aiutanti di campo generali — maggior generale Gazzani di San Giorgio cavalier Carlo, prima quindicina — maggior generale Lahalle commendatore Francesco, seconda quindicina.

Aiutanti di campo — maggiore Verdinois cavaliere Guglielmo, prima decina — capitano di fregata Sorro nobile Luigi, seconda decina — capitano di fregata Spanna cav. Carlo, terza decina.

Casa civile — Cerimonieri: Santasilia marchese Edmondo, servizio — Peruzzi comm. Simone, sottoservizio — Serra D'Olmo marchese G. B. e Peruzzi comm. Cosimo, a disposizione.

Dama di Corte — Trotti marchesa Maria.

Gentiluomo di Corte — Provana di Collegno conte Luigi.

Il maggiore conte Luigi Greppi, aiutante di campo di S. M. il Re, è promosso colonnello continuando nella carica.

BRESCIA.

1° febbraio. — Un mangiatore di carne umana. — Il carrettiere Filippini Faustino, mentre stava, nel pomeriggio, caricando del fieno, venne a contesa con un amico; contesa che era il seguito d'una lega incominciata al mattino.

E dopo un antipasto di pugni, l'amico gli si avventò contro e gli mangiò un pezzo di carne a sinistra del mento: un bel boccone portato via di netto.

Il Filippini si recò a farsi medicare all'ospedale, dove il dottor Bianchi lo giudicò guaribile in 25 giorni.

— Ucciso da un albero. — Il giovane contadino Cocchi Giovanni Maria, d'anni 25, ieri stava estirpando un albero, aiutato nella bisogna da tre suoi amici.

A un certo punto, l'albero piegò improvvisamente da una parte travolgendo sotto di sè il disgraziato Cocchi, il quale rimase orribilmente schiacciato.

FIRENZE.

1° febbraio. — Vittima della neve. — È stato trovato morto, presso il villaggio di Alfero, in comunità di Verghereto, certo Marconi Edoardo, d'anni 49, fabbro-ferraio, di Badia Tedalda.

Sembra che il disgraziato, ritornando al proprio paese, sia stato preso dal freddo e bloccato dalla neve.

Nel regno della donna

The woman who did it.

È il titolo di un libro al quale m'è venuto in mente di accennare dopo aver letto sul nostro giornale del matrimonio libero celebratosi a Parigi di questi giorni.

È recentissimo, e ha destato un gran rumore in Inghilterra, dove fu pubblicato, per la sua traccia fondata appunto sopra una di queste unioni che nessuna legge divina od umana riconosce e benedice.

Alan Merick, figlio di un illustre scienziato londinese, si innamora di Erminia, figliuola al decano di Dawmile. Nessun ostacolo contrasta la loro unione, ma vi si oppone invece la volontà della fanciulla che, imbevuta di tutte le idee più avanzate intorno alla emancipazione della donna, ha già lasciato la casa paterna, doviziosa, per vivere indipendente del suo guadagno e che, pur amando il fidanzato, si rifiuta recisamente di sposarlo secondo le leggi che non riconosce.

Essa vuole rimanere libera da ogni legame, dovere la sua fedeltà alla propria coscienza e non ai precetti dettati da uomini e da teorie che disprezza.

Alan condivide in fondo le idee della giovinetta, capisce che il matrimonio, come noi lo abbiamo organizzato, è sovente una tragicommedia assurda; ma è uomo e ragiona, sicchè vorrebbe ridurre l'amante a non mettersi in rivolta contro consuetudini riconosciute da secoli. Però l'amore lo vince ed Erminia diventa sua senza bisogno di cerimonie, nè di riti.

Le due famiglie, sdegnate dalla infrazione a tutte le loro convinzioni, abbandonano i due giovani, i quali continuano a vivere separati, mentre Erminia seguita la sua carriera magistrale, che le permette di non dover il pane al compagno.

L'unione è ignorata da tutti, e lo rimarrebbe ancora se la donna, prossima a divenire madre, non rischiasse di essere uno scandalo per l'Istituto. Essi partono: l'Italia, patria di libertà e d'ingegno, vedrà venire alla luce questa creatura che, nata da una libera unione, allevata a sensi nuovi di doveri e di diritti, è destinata a redimere il sesso debole e oppresso.

Ma la dolce terra di Dante e di Raffaello non è propizia alla generosa coppia; e quando la piccola Dolores viene alla vita, il padre suo riposa già da due mesi sotto la fredda zolla del cimitero di Perugia.

Povera e abbandonata, Erminia riprende la via della patria inglese. Essa porrà tutta la sua cura nell'allevare il dolce frutto del suo amore; ispirerà alla bimba di Alan i sentimenti di cui ella stessa fu nutrita; continuerà a lavorare perchè la figliuola attinga, dall'esempio materno, dalle inspirazioni di lei, quei convincimenti che soli daranno alla donna l'indipendenza a cui aspira. E a questo scopo consacra tutte le forze della sua giovane vita, dell'alto e nobile ingegno.

Senonchè non tocca ancora alla nostra generazione raccogliere i risultati della moderna crociata, ed Erminia presto s'accorge che è tutta inutile la sua opera; la figlia della libera unione è più che mai ammiratrice di tutte le convenzioni esistenti, intuisce un segreto nella sua condizione modestissima, in paragone a quella dei parenti che il caso le ha rivelati, e quando un giovane che l'ha innamorata sta per ritirarsi appunto perchè ne ha scoperta l'origine, essa, ingrata e crudele, rinfaccia alla madre la propria disgrazia, le getta in faccia l'oltraggio maggiore che la società riserva a chi vuol romperla con le sue leggi.

La madre delusa, e disperata, si uccide.

È un libro molto efficace, scritto con una non comune finezza di analisi. Il carattere di Erminia, leale, onesto nelle sue convinzioni, buono, prova l'intenzione dell'autore di dimostrare fino a che punto può giungere la mania di innovazioni, di indipendenza, che ha invaso certi cervelli femminili, apostoli di una fede intempestiva troppo precoce.

Dolores è il simbolo della società, che irride prima queste esaltate, e le martirizza poi, escludendole dalle sue braccia.

Le simpatie del cuore andranno ad Erminia, martire generosa e volontaria; ma la ragione s'inchina per necessità alla crudele giovinetta che dall'utopia materna vede distrutta la propria felicità.

È un libro che fa pensare, e lo vorrei letto da tutte quelle donne che s'illudono di migliorare la loro condizione rovesciando l'ordine di cose che è parso tollerabile, se non buono, per secoli e secoli.

***

Piccole mode.

Continuano a portarsi le cinture.

Se qualcuno asserisce il contrario, non ci credete; sarà una donna dalla vita poco sottile che vedrebbe con piacere andare in disuso un oggetto che s'addice male alla sua figura.

Solamente sono più basse, e questo è un vantaggio: prima irrigidivano un poco il corpo, e sapete tutti che la grazia, la morbidezza sono, pel fisico come pel morale, le prime doti di una donna.

Ne ho vista una alta cinque centimetri, avvero per fibbia un nodo d'oro giallo massiccio, bellissimo. Era d'importazione inglese; ma i nostri orefici sono artisti e sapranno trovare fogge analoghe ed anche più originali.

Una calda raccomandazione alle mie lettrici: portate tutte al teatro dei piccoli capelli; prima di tutto le acque alti celano troppo il volto, e la luce di quei ritrovi è insufficiente a dar risalto ai tratti quasi sempre delicati di una faccia femminile.

Eppoi finirono di sentire i rimproveri, i brontolamenti degli uomini, che vedono in ogni cappello grande un nemico, un usurpatore del loro diritto alla contemplazione del palcoscenico.

Badate alla scelta del colore dell'abito, se avete un palco al Regio; il rosso del velluto messo a contatto colla vostra toeletta, è capace di giuocarvi qualche brutto tiro: preferite le tinte molto chiare; il verde pallidissimo, specialmente, è di moda; e se siete già belle, vi farà sembrare bellissime. Per le giovinette il bianco: è il loro colore, e non è poi vero che tutti lo giudichino in disaccordo con quello che è l'anima giovanile moderna.

***

I pensieri di Quintino Sella.

La signorina Eva Sella, figlia di Quintino Sella, nell'occasione di un lieto avvenimento domestico pubblicava un libretto nel quale, con intelletto d'amore, raccoglieva una serie di pensieri dell'uomo illustre, il cui nome è scritto in tante pagine gloriose della nostra storia.

La gentile compilatrice ha ora permesso all'editore Casanova di rendere pubblica la sua preziosa operetta. Così chiunque può ora, nelle pagine di essa, ritrovare vivo e profondo l'insegnamento di quell'anima grande, di quella gran mente. Sono massime che riguardano la religione, la patria, la storia, la politica, la famiglia, la scienza, l'educazione morale e fisica, il lavoro, il risparmio, il dovere....

E con vera reverenza che si percorrono queste pagine, in cui ci arriva ancora, d'oltre tomba, un'eco di quella voce troppo presto spenta. Ed i padri potranno con frutto consegnare l'aureo libretto ai loro figliuoli, alle loro fanciulle: mentre essi stessi vi ritroveranno espressi con mirabile concisione e semplicità, i precetti migliori che debbono governare la vita di un buon cittadino.

La raccolta della signorina Sella è dunque un prezioso lavoro, un'opera buona.

***

I versi d'una fanciulla.

Primi albori intitola i suoi versi la signorina Rina Pierazzi.

Queste poesie, infatti, si risentono della inesperienza che comporta la giovanile età dell'autrice. Ora sono difetti di prosodia, come la dieresi trascurata in parole che la esigono, quali *viole, oriente, ristanè;* ora sono modi di dire, propri piuttosto del parlare comune che della poesia, anche più semplice e dimessa.

Si sente, per contro, nelle pagine della signorina Pierazzi un soffio di gentilezza, di affetto, di bontà; ed una grande facilità di verso. Concentrando meglio l'opera propria, non cedendo alla esuberanza della sua Musa, mostrandosi più severa con il proprio lavoro, la giovine scrittrice potrà prendere il posto che le compete nella schiera delle nostre poetesse.

***

Parlo di versi di una fanciulla. Ed eccone qua dei belli di un'altra — la gentile figlia dell'illustre generale Corsi.

I morti d'Alagi.

(Visione)

Guardavo il mare, l'infinito mare
Che l'orizzonte bacia eternamente,
Quando l'oro del sol vidi sfumare
Da una pallida nube ognor crescente.
La nuvoletta mesta e bianca sale
E tra il cielo ed il mar sembra librata,
Sovra l'azzurro mar, sul ciel d'opale
La nuvoletta bianca s'è allargata.
Perchè, perchè, o pallido candore,
Lo sguardo mio staccar non so da te,
E palpitar forte mi sento il core
E piangere vorrei.... perchè.... perchè?....
« Siamo i morti d'Alagi, siam venuti
« A riveder la patria lontana,
« La patria nostra per cui siam caduti
« Laggiù nella fatal terra africana!....
« Sovra la tolda della nave accolti,
« Il dì che da Partenope salpammo,
« Gli occhi nostri all'Italia eran rivolti,
« L'ultima volta allor la salutammo.
« Giovani, lieti, baldanzosi, forti,
« Di tornare sognammo vittoriosi,
« Or ne torniamo a lei ombre di morti
« I corpi nostri rotti, sanguinosi.
« Non potremmo mai nel suol natio,
« Agli affetti terreni, al dolce riso
« Della vita noi dammo un mesto addio,
« Fermi la morte nel guardammo in viso!
« D'ira e di duolo sanguinava il core
« Al pensier d'esser vinti! O avventurati
« Che all'ombra del vessillo tricolore
« Pugnate ancora, i morti camerati.
« Veglieremo su voi! » Tacquer, svaniro,
Squarcioni della nube il bianco velo,
Intorno l'aura non mover uno spiro,
Era placido il mar, sereno il cielo.
Addio, poveri morti! addio gloriose
Alme italiane, cadute pugnando
Al piè delle abissine ambe recciose,
E nel morire: « Italia! » mormorando.
Ditemi, o giovanili ombre d'eroi,
Di Sicilia, d'Etruria, di Piemonte,
Più dolce non saria stato per voi
Pugnar, morir sull'Alpi nostre a fronte!
Genova, 15 dicembre 1895.

MARIA CORSI.

***

La pagina nuziale.

Queste splendide giornate, che chiudono il gennaio con un fulgido sorriso di sole e con i tepori di una precoce primavera, hanno fatto sbocciare il simbolico fiore d'arancio per una colta e gentile giovinetta di famiglia torinese: la signorina Ernestina Siccardi, figlia al commendatore avv. Ferdinando Siccardi.

Io non vi dirò della novella sposa le lodi stereotipate che si intrecciano sempre alle rose della ghirlanda d'Imene. Essa è cresciuta fra l'esempio delle virtù materne e lo spettacolo di una vita operosa e feconda qual è stata sin qui, in tanti rami, nell'attività commerciale come nella solerzia dell'uomo pubblico, la vita del deputato Siccardi.

Lo sposo, avv. Luigi Filippi, è figlio del commendatore avv. Giuseppe Filippi, prefetto. Anch'egli vanta fra le pareti domestiche alti esempi di virtù civili. All'unione di questi due giovani presiede nume augurante l'Amore. Ad una splendida colazione all'*Hôtel d'Europe* auspicavano la felicità loro i rappresentanti delle arti, delle scienze, della milizia, del commercio; e per l'occasione Casimiro Teja aveva genialmente affogata una bella luna d'argento in un vaso di dolcissimo miele.

Non può quindi venir loro meno la serena felicità, che è nel voto dei congiunti e degli amici.

MANTEA.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

2 febbraio. (*Vigilando*). — **Asili infantili.** — Stamattina ebbe luogo al Municipio l'adunanza generale degli azionisti degli Asili infantili, sotto la presidenza del sindaco cav. Fortunato, il quale commemorò con brevi, ma sentite parole, la morte del presidente avvocato Siraudo e del direttore canonico Pellastri.

Eccovi le cifre del resoconto: anno 1893: attivo lire 26,009 34, passivo L. 23,744 56, fondo L. 2252 42; anno 1894: attivo L. 46,097 34, passivo L. 40,187 99, fondo L. 5480 35.

Procedutosi alla nomina, si ebbe il risultato seguente: al posto del defunto Pellastri, eletto l'arciprete canonico Villa; i direttori cav. Vescovo, avv. Pittaluga, avvocato Astori, riconfermati in carica; in surrogazione del dimissionario cav. Muda, eletto il conte Groppello.

— **Banca Cooperativa.** — Oggi gli azionisti della Banca Cooperativa Commerciale si adunarono al Municipio in assemblea generale per l'approvazione del resoconto morale-finanziario dell'anno 1895 e per provvedere a diverse nomine.

Il presidente, signor Carlo Garino, diede lettura di una elaborata relazione, dalla quale si rileva il regolare funzionamento della Banca, durante lo scorso esercizio, che si chiude, come già vi scrissi, con un bilancio a pareggio di L. 367,351 22. Gli utili netti furono di L. 3900 77.

Procedutosi alla nomina, riescirono eletti: a consiglieri Garino Carlo, Cavasenghi Carlo, Guido Giacomo, Tela Massimiliano; a sindaci: Pedemonte Giuseppe, Derizzi, geometra, Anselotti Vittorio, Prefassi, ragioniere Chiarvetto Giacinto.

AOSTA.

1 febbraio. (*Cor....*). — **Spaventoso incendio.** — La scorsa notte il fuoco si sviluppò nel fabbricato di certo Anselmet Ambrogio, nel remoto ed alpestre Comune di Rhêmes-Notre-Dame. Favorito da un venticello che spirava da borea, le fiamme, in brev'ora cresciute minacciose e spaventevoli, invasero le case vicine. Il villaggio di Artalle, teatro del sinistro, parve una immane fornace.

Tutto rimase preda delle fiamme, fabbricato e masserizie. I danni ammontano ad una decina di mille lire — compresovi un gruzzolo di mille lire in fogli di banca — così ripartiti: Anselmet Ambrogio, L. 2500; Anselmet Vittorio, L. 1500; Anselmet Giacomo, L. 800, Gallier Giuseppe, L. 4700. Si è a quest'ultimo che le fiamme arbarono il portafogli. Di tutti i danneggiati uno solo era assicurato.

Le cause del disastro sono ignorate. Viene però escluso il sospetto di malvagio intento.

ASTI.

1 febbraio. (*Aleiolo*). — **Consiglio comunale.** — Si apre la seduta, presenti 33 consiglieri, alle ore 15.30.

Segue lungo dibattito circa l'attuazione del progetto di ampliamento di via Garibaldi. Alcuni vorrebbero recare importanti modificazioni al progetto stesso, per modo che con più economia si ottenesse una linea migliore della via verso i portici Anfossi; altri che si rimandasse la pratica ad una prossima seduta.

L'assessore Bruni fa questione di fiducia, e la sua proposta di pronta attuazione del progetto, con la spesa di L. 1000 prevista. Questa ad unanimità è approvato altro progetto per la sistemazione di via Natta.

Si procede poi alla nomina di tre rappresentanti del Comune presso il Comizio agrario; a grande maggioranza riuscirono eletti i signori consiglieri: Sc. Cagna e Imbertdetti.

Per rispondere al voto di moltissimi consiglieri, si approva che il nome di via Monte di Pietà sia cambiato con quello di via Venti Settembre. Alla via anonima di fresca apertura, tra quelle Garetti e Quintino Sella, si dà il nome di via Rabezza, ricordando l'illustre astigiano Ingegnere Luigi Rabezza, primo a studiare il tracciato del Monferrato.

Si approva di poi la proposta di illuminare le nostre borgate con olio di schisto e con fanali nuovo modello, conforme alla offerta della ditta Milano-Tredici e Valsecchi.

— **Nuova tariffa daziaria.** — Oggi venne applicata nel Comune la nuova tariffa daziaria testè approvata dal Governo.

2 febbraio. — **Arresti notevoli.** — Ieri il nostro Ufficio di Polizia, avuto sentore della presenza, in Asti di alcuni borsaiuoli, faceva operare l'arresto di quattro fra essi: tre donne ed un uomo. Quest'ultimo si qualificò per certo Fera Vito, fu Batt., da Belvegliu, ma sulla sua identità si dubita assai. Le donne sono: le Abaccio Teresa, Marchio Giuseppina e Ferrero Carlotta, la prima di Vigliano d'Asti, quest'ultima di Isola d'Asti: tutte residenti in Torino, e tutte più volte colpite di condanne per furto.

I borsaiuoli vennero arrestati poco dopo essere discesi dal treno, provenienti da Torino; vedendosi scoperti, tentarono di gettar via un coltello affilato, atto a tagliare vesti, siccome ai suoi usato da siffatta gente, ed il sedicente Fera tentò di far passare alla Marchio un pacco di biglietti da L. 50, da 10 ed altri; ma ne fu impedito dalla brava guardia municipale Perego, che glieli sequestrava.

Sotto agli abiti di quelli si rinvennero occulti vari altri biglietti di banca, fra cui uno del Banco di Sicilia da L. 50 ed un napoleone d'oro da L. 20.

Vennero tutti quattro deferiti alla locale Autorità di pubblica sicurezza.

CUNEO.

2 febbraio. (*Pino*). — **La partenza del prefetto Celi.** — Ieri sera, coll'ultimo treno, è partito il prefetto Celli, prendendo commiato dalle Autorità colla seguente lettera:

« Trasferito ad altra provincia le quali, sento il dovere di rivolgere un cordiale saluto, ai più vivi ringraziamenti a quanti mi furono qui larghi di benevolo appoggio, ed a tutte le Amministrazioni che meco cooperarono, ispirandosi sempre l'utile generale ad ogni altra considerazione. »

L'utile generale però, pel prefetto Celli, non esiste certamente.

Domani arriva il prefetto Bettioli, il quale è preceduto dalla fama di buon amministratore, retto e coscienzioso.

NOVARA.

2 febbraio. (*Ginesio*). — **Il veglione di beneficenza**, dato questa notte al teatro Coccia a favore della Società generale operaia, ebbe esito brillantissimo. Essendo il primo veglione della stagione, poche, relativamente, erano le coppie danzanti; ma i palchi, grazie alla vendita dei biglietti fatta dalle signore novaresi, erano tutti occupati.

Si calcola che l'utile che toccherà alla Società Operaia, dedotte le spese, superi le L. 1000.

Reati e Pene

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione V. — Cometto Maria, appello; Rossi-Cargnino Giuseppe, appello; Andero Giuseppe, appello; Cellario Giacinto, appello; Bertena Giovanni, appello.

Sezione VI. — Casetta Luigia, omicidio involontario; Borgonovo Natale, bancarotta.

Corte d'Appello. — Fantino Giacomo, minaccie; Talone Michele ed altri, contravvenzioni privative; Osella Bongiovanni, lesioni; Cantamessa Vincenzo, furto; Cenfiliaco Ferdinando, furto.

Arti e Scienze

Teatro Regio. — Alla seconda rappresentazione della *Bohème*, il teatro era ben fornito di pubblico nei palchi e nelle poltrone, mediocremente in platea, nelle gallerie.

L'esecuzione dell'orchestra e degli artisti fu ottima, anzi migliore ancora della prima sera.

Il successo materiale dell'opera fu ieri sera confermato: il maestro Puccini fu chiamato al proscenio ben dieci volte; e fu fatto ripetere il valzer di Musetta per darsi il gusto di vederle tolte ambedue le scarpette.

Per verità questo valzer fu cantato con molto brio dalla signora Pasini. Che proprio debba essere questo pezzo alla Piedigrotta il preferito dell'opera tutta?

Durante gli intermezzi perdurarono nel pubblico i più disparati commenti e le più vive discussioni sulla musica di quest'opera nuova.

Martedì, terza rappresentazione della *Bohème* e forse prima dell'azione mimica drammatica *Fides*.

Il concerto Pécskai. — Si sarebbe potuto desiderare più numeroso il pubblico che assistette al concerto dato dal violinista Luigi Pécskai al teatro Alfieri. Il successo, per contro, corrispose all'aspettativa che era nata per gli applausi dal Pécskai ottenuti in altre città, e per l'audizione privata che, il giorno prima, se ne era avuta al Liceo Musicale.

Il pubblico del teatro Alfieri confermò il verdetto degli altri pubblici d'Italia e di fuori, riconoscendo nel Pécskai un violinista dal tocco vigoroso e scelto, fornito d'una mirabile sicurezza nell'affrontare e nel superare le difficoltà più ardue, tanto negli accenni robusti quanto nelle delicate sfumature.

Caloralissime approvazioni e reiterate chiamate alla ribalta salutarono la fine d'ogni pezzo. Con più insistenza vennero applauditi il *Volo di rondine* di Bach e la *Pasquinade* del Tirindelli, dei quali entrambi si chiese e si ottenne la replica.

Accompagnava al pianoforte il maestro Cesare Boerio.

Quartetto Giovannetti. — Innanzi a un pubblico assai numeroso e attento, il quartetto Giovannetti diede il suo primo concerto di quest'anno, con un attraente programma che comprese due tempi tratti dal quartetto n. 15 del Beethoven, e i due quartetti del Grieg e del Brahms.

Il successo fu ottimo, e gli applausi agli esecutori scoppiarono vivissimi, specialmente al fine del concerto.

Il quartetto del Grieg, di molto effetto, e di gran pregi come composizione armonica ed libera, contiene troppo spezzature di frasi, e troppo si allontana dai modelli classici, e dalla forma consacrata della musica di camera.

Fu eseguito assai bene, con slancio e affiatamento; così pure i due tempi del quartetto del Beethoven; ma dove gli artisti ottennero la migliore esecuzione, la massima fusione di suoni e di impasti, e i più riusciti effetti di colorito, fu nel mirabile quartetto del Brahms, per violino, viola, violoncello e pianoforte, composizione veramente magistrale per forma e per idee, nella quale emerse la giovane e valente pianista signorina Aurelia Giovannetti, davvero encomiabilissima per sicurezza, per agilità, per finezza di esecuzione.

A titolo di elogio ripetiamo i nomi dei quartettisti:

1° violino, signorina Luigia Giovannetti.
2° violino, maestro M. Giovannetti.
Viola, G. B. Fighera.
Violoncello, L. De-Paoli.

Con molto interesse si attende il secondo concerto e i successivi.

C. B.

***Ecce Homo* all'Alfieri.** — Il cartellone dell'Alfieri annuncia per questa sera un'altra novità: *Ecce Homo* di Goffredo Cognetti, l'autore acclamato di *a Santa Lucia* e di *A basso porto*.

Auguri all'egregio autore.

Teatro Balbo. — Questa sera il Circo equestre Corradini darà una grande rappresentazione a favore della Croce Rossa d'Africa.

Non crediamo d'errare dicendo che la rappresentazione di stasera al Balbo trarrà un pubblico anche più numeroso del solito e per le belle promesse che fa il cartellone e per lo scopo altamente filantropico che il bravo Corradini ha dato allo spettacolo.

Sappiamo anche che Guglielmo Bedini, autore della *Battaglia di Coatit*, sta preparando nuovi quadri da aggiungere a questa fortunata pantomima.

Salone Caffè Romano. — Si annuncia per questa sera il debutto dei bravi e simpatici duettisti Pina ed Arturo Ciotti, ben noti al pubblico torinese.

Per i concerti orchestrali. — Ieri nelle sale del Municipio si adunarono i sottoscrittori componenti la nuova Società per i concerti orchestrali da eseguire in Torino.

Lo scopo della riunione i nostri lettori lo sanno, perchè l'abbiamo pubblicato nei giorni scorsi.

Nell'adunanza intervennero oltre cinquanta soci. Il Comitato provvisorio accennò alle condizioni della Società e al numero dei sottoscrittori, poco distante dal centinaio.

Indi la Società si dichiarò costituita.

Poscia il Comitato propose una lieve aggiunta allo statuto e fu approvata.

Si passò infine alle elezioni del presidente e della Commissione direttrice definitiva.

Procedutosi allo scrutinio del presidente, risultò eletto ad unanimità, meno una scheda bianca e un voto disperso, il conte Edoardo Scarampi di Villanova.

A membri della Commissione direttiva furono poi eletti i signori: avv. Giuseppe Depanis, Emilio Gioberti, L. Sinigaglia, ing. Arturo Coriasco, maestro Buffaluti, maestro Gualfardo Bercanovich, avvocato Giacomo Sacerdote e F. Bianchi.

E adesso che la Società è costituita, che abbiamo in Torino tutti gli elementi per ottenere il rinascimento di queste belle feste musicali, mettiamoci tutti all'opera; il pubblico non desidera di meglio.

Hélène Hastreiter in America. — Abbiamo annunziato le nuove nozze che la celebre artista Hélène Hastreiter era partita per il Nord-America per una *tournée* di concerti classici.

Ci scrivono ora che la fortunata serie, cominciata con un trionfo a Nuova York, andò felicemente continuando in detta città, a Troy, a Buffalo, Saginaw, Boston, e che ora, applaudita, festeggiata, carica d'allori, è a Washington, nell'opera *Sansone et Dalila*.

I giornali di là, il *New Yorker Staat Zeitung*, il *Sun*, il *New York Herald*, ecc., ci giungono con relazioni e critiche inneggianti alla bellezza e pienezza della voce, al grande stile, all'arte fina, squisita, classica della fortunata artista.

La *tournée* finirà in marzo, e noi speriamo che la bellezza della nuova sua patria attirino Hélène Hastreiter a regalarci ancora della sua grande arte, del suo delizioso canto.

Adelina Patti a Montecarlo. — Scrivono da Monaco:

Adelina Patti cantò martedì sera, 28, al teatro di Montecarlo sostenendo la parte di Rosina nel *Barbiere di Siviglia*.

È la seconda volta in quest'inverno che la somma artista italiana canta al teatro di Montecarlo.

Dal 7 al 10 febbraio è scritturata per un corso di rappresentazioni al teatro dell'Opera di Nizza.

Le fotografie con la luce Röntgen. — Gli esperimenti delle fotografie con i così detti raggi Röntgen interessano in sommo grado scienziati e profani.

Venerdì sera, alla R. Accademia di medicina, furono presentati tre saggi di tali fotografie, eseguite all'Istituto fisico governativo di Amburgo. Due di esse riproducono la parte ossea di una mano e di un avambraccio sinistro fratturato; la terza riproduce una scatola di compassi, di cui non sono rimasti fissati che gli strumenti metallici.

Presentava tali fotografie il libraio signor Rosemberg, nelle cui vetrine esse sono attualmente esposte.

Sappiamo che al riguardo sono stati fatti esperimenti nei nostri Istituti fisici universitari, ove si proseguono ricerche e prove.

Il libro delle regine. — Sotto il titolo di *Le livre des reines* apparve anni addietro un volume di versi di Ferdinando Herold; sotto il medesimo titolo apparvero or non è molto in Francia, editori Perrin e C. di Parigi, quattro studi su quattro sovrane europee, autore Ernesto Tissot. Le sovrane sono la Regina Vittoria d'Inghilterra, l'Imperatrice Federico di Germania, l'Imperatrice Elisabetta d'Austria e la Regina Margherita d'Italia.

Il Tissot cerca d'introdurre il metodo psicologico in una materia per cui troppo spesso mancano i materiali di osservazione, e qui sta il difetto non del metodo in sè, ma della sua applicazione. Non potendo osservare direttamente, l'autore deve valersi in parte di induzioni, in parte di indiscrezioni e spesso deve accettare come verità dicerie destituite di seria base e per le quali egli non possiede i mezzi di controllo. Inoltre in un simile lavoro che tocca alla politica militante non riesce guari possibile all'autore di giudicare con serena imparzialità le persone nel loro ambiente e di astrarre da ogni altro criterio per quanto rispettabile.

Così ne avviene che il Tissot, nel capitolo dedicato alla Regina d'Italia, per limitarmi all'esempio che ci tocca più direttamente, stampa che la Casa di Savoia ha cambiato il suo motto francese « J'attendes mon astre » nel motto italiano « Ecco la mia stella »; che l'Italia contemporanea novera pochi uomini superiori; che l'arte italiana e la letteratura italiana sono nel declino lamentando che la Regina non sia riuscita ad infonder loro un nuovo impulso; che gli italiani abbiano perduto il senso del colore, ecc., ecc. E tuttociò, lo si capisce e qua e là è anche detto, a motivo della triplice alleanza che esercita la sua influenza malefica perfino nelle mode!

Il Tissot non è uno dei tanti italofobi per progetto, anzi dimostra di conoscere e di apprezzare sotto varii rispetti il nostro paese e dimostra avere tutta una gran buona volontà di essere imparziale. Peccato che la politica ci metta lo zampino e che ad aratare la politica soccorra il vezzo francese di considerare, ripeto, le persone e le cose degli altri paesi come saggio di paragone, alla stregua delle persone e delle cose francesi, cioè delle usanze, dei gusti, delle qualità e dei pregiudizi francesi.

Premesse queste riserve generali, e senza entrare nel merito dei singoli studi chè su molti apprezzamenti del Tissot ci sarebbe parecchio dell'altro a ridire, il *Libro delle regine* è un libro fatto abilmente ed assai interessante, se non proprio come documento storico e biografico, almeno come amena e piacevole lettura.

D.

Società Reale di Napoli — Accademia di scienze morali e politiche. — Pel concorso al premio quinquennale 1890-95 è prorogato per un triennio, cioè dal 31 ottobre 1895 al 31 ottobre 1898.

I temi sono i seguenti:

« La dottrina politiche degli scrittori napolitani dal secolo XV al secolo XVIII. »

« Il movimento della riforma religiosa nelle provincie napolitane nel secolo XVI. »

« Le scuole nel Napoletano durante l'evo medio sino alla creazione dell'Università. »

Il premio d'accordarsi alla migliore memoria è di lire 4000 nette.

Pel concorso al premio quinquennale 1896-1900 sono dati questi tre temi:

« Roberto d'Angiò e i suoi tempi. »

« La cultura nel Napoletano al tempo degli Aragonesi. »

« I tempi di Carlo III considerati sotto il duplice aspetto degli ordinamenti politici, sociali e della cultura. »

Il premio per la migliore memoria è di lire 4000 nette.

Il termine per la presentazione delle memorie è il 1 ottobre 1900.

Pel concorso al premio del 1896, di L. 1000, sono stabiliti i seguenti temi:

« Dei principali indirizzi della filosofia contemporanea. »

« Delle opere e della dottrina di Stanislao Gatti in relazione alla cultura filosofica e letteraria ed alle condizioni politiche del suo tempo in Napoli. »

Termine per la presentazione delle memorie il 31 ottobre 1897.

La Riforma Sociale, diretta da Francesco Nitti e Luigi Roux, col 1896 entra nel suo **terzo** anno di vita.

L'*Adriatico* di Venezia nel suo numero del 20 gennaio scriveva:

« Alcune riviste d'indole scientifica sociale hanno « accresciuto il loro pubblico di abbonati e lettori, « lucendosi più larghe e più interessanti nel contenuto.

« Un esempio notevolissimo è quello della *Riforma* « *Sociale*, edita da Roux Frassati e C° a Torino, la « quale entra, più rigogliosa che mai, nel suo terzo « anno di vita.

« Gli è vero però che una ragione sicura del successo va ricercata nel modo veramente ottimo con « cui tale rivista è redatta. Diretta da una notabilità parlamentare, l'avv. Luigi Roux per la parte « politica, e per la parte scientifica da quel giovane, « ma già illustre economista che è il professore « F. S. Nitti dell'Università di Napoli, sa accoppiare, « alla scrupolosa serietà e gravità della scienza, la « eleganza e la spigliatezza della forma. Ormai, oggidì, nulla si sopporta meno della pesantezza e « gravità dello stile in qualunque lavoro. Il saperle evitare, specialmente quando si tratti di questioni gravi e serie aride talvolta, per loro natura, « è un merito largito a pochi, ed una ragione assai « forte di successo. Ma i pregi della rivista non si « riducono a questo soltanto.

« Oltre alla collaborazione assidua dei più noti ed « illustri scienziati europei ed italiani, merita speciale menzione la disposizione della materia. In « una prima parte si trovano monografie su varii « argomenti sociali economici, politici di somma importanza; ma subito dopo, in un'altra (per questo « di una somma utilità e di un interesse pratico « considerevole), si studiano le questioni di attualità « più recenti (la *Riforma Sociale* si pubblica ogni « 15 giorni, e però tali questioni non sono mai studiate in ritardo) sviscerandole, trattandole a fondo, « dandone una idea larga, sicura, scientificamente « completa; sì che chi legge è in breve e completamente al corrente dei più gravi ed interessanti problemi che si affacciano di mano in mano e domandano una soluzione. »

Ecco il Sommario del 1° fascicolo del 1896 (10 gennaio):

Articoli. — Adolfo A. Buylla, prof. dell'Università di Oviedo: *Il socialismo in Ispagna*.

Questioni del giorno. — G. Colombo, deputato al Parlamento, ex-ministro delle finanze: *Il catasto e la perequazione fondiaria*. — L. Bonin, deputato al Parlamento: *La questione d'Oriente e la politica italiana*. — Dott. Oreste Da Vella: *Uno sguardo all'isola ed alle vicende di Cuba*.

Cronache e riviste. — *Rivista delle Riviste* di M. Bibliografia del dott. G. Vailati.

Appunti bibliografici su opere di Vittorio Spinazzola, Schulze Gaevernitz.

Cronaca politica. — Cronaca finanziaria.

La *Riforma Sociale*, pubblicata dalla Casa editrice **Roux Frassati e C°** di Torino, costa per l'Italia L. **20** all'anno, L. **10** al semestre, una lira il fascicolo; per l'estero L. **25** all'anno, L. **12.50** al semestre. — Per abbonarsi spedire vaglia alla Casa editrice Roux Frassati e C°, 30, piazza Solferino Torino.

Pubblicazione musicale. — Il maestro Osvaldo Brunetti ha testè pubblicato, coi tipi calcografici del Perosino, una sua romanza: *Fior di margherita*, versi di Corrado Corradino.

Come il titolo, così la romanza: il fiore ed i versi semplici e gentili hanno ispirato una musica dolce ed elegante. La romanza è in vendita presso Perosino.

Pubblicazioni. — *Della istituzione di un Consiglio privato della Corona nel nostro regime parlamentare*, per Ignazio Brunelli. — La istituzione di un Consiglio privato della Corona è una delle più importanti questioni del diritto costituzionale, perchè essa istituzione tende a servire di remora contro le innumerevoli esorbitanze del Governo parlamentare o di partito. E non poteva con più perizia, con più logica, con più chiarezza, con più profondità, con più eleganza essere trattata dall'egregio autore una questione che si può dire ancora nuova per l'Italia, poichè solamente il Bonghi, il Casanova e pochi altri hanno scritto in proposito. Scorrendo le pagine di questo libro, vi si trova dovunque una perfetta conoscenza delle nostre leggi costituzionali non solo, ma pur anco di quelle straniere ed in ispecial modo di quelle inglesi.

Studiati in tutta la loro intensità, in tutta la loro gravità i difetti del nostro regime parlamentare, l'autore passa a considerare le principali attribuzioni della Corona in ordine ai vari poteri pubblici. Quindi, dopo aver accennato all'origine ed all'evoluzione del *Privy Council* in Inghilterra, viene a studiare il modo di formazione del Consiglio privato nel nostro regime parlamentare.

Da ultimo, dopo aver largamente dedotti i vantaggi che se ne possono direttamente ricavare in ordine alle attribuzioni del re sui vari poteri pubblici, accenna ad altri uffici positivi, spettanti a questo Consiglio privato, uffici che si riassumono nel prevenire la soverchia mutabilità dei Gabinetti, nell'esercitare un diritto di sindacato sul potere esecutivo, nel togliere più che sia possibile la lotta di classe, provvedendo, con maggiore conoscenza dei mali che travagliano le masse, « a sperare ed attutire almeno la piaga più dolorosa dell'ora presente ». E conchiude affermando che « il problema più urgente della società odierna è di potere conciliare un Governo secondo la legge con un Governo secondo i partiti; ed in questo accordo necessario, ma difficilissimo, bisogna ad ogni costo impedire che la *Politica* abbia ad uccidere il *Diritto*. »

Il giudizio autorevolissimo del testè compianto deputato Bonghi in una lettera diretta all'autore stesso dimostra meglio di qualunque nostra osservazione l'importanza del libro. L'on. Bonghi, pochi giorni prima di morire, scriveva all'avv. Brunelli: « Ella ha trattato con molta chiarezza e con molto acume un punto difficilissimo del regime costituzionale e parlamentare. Ella sa che io consento con lei e ne ho scritto; ma non perciò si può imparare meno da lei; giacchè lo scrive come vien viene e secondo l'osservazione immediata ed diretta; ma ella ne ha fatto uno studio ed una trattazione veramente posata e diligente. »

E intanto, augurando che questo lavoro, che è uscito accordo dalla mente ancora giovane dell'avvocato Brunelli, poichè altra volta, benevolmente accolto, pubblicò uno studio sulla « Separazione legale nelle nostre leggi », gli sia sprone a nuovi e maggiori studi non addormentandosi sulla lode che questo volume gli agrinuge.

E. F.

CRONACA

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Sessantesima lista di sottoscrizioni:

Azioni liste precedenti	L. 1,606,400
Grasso A. e figlie	L. 1000
Totale 60° lista azioni N. 10,074, L.	**1,607,400.**
Oblazioni a fondo perduto	L. 3460

L'economista Luzzatti e l'Esposizione.

Come già si annunziò, quell'illustre cultore delle discipline economiche che è l'on. Luigi Luzzatti, venne nominato presidente onorario della Commissione operaia per la Mostra di Torino 1898, oltrecchè membro della Commissione per la parte Previdenza ed Assistenza pubblica.

Così il Comitato ordinatore dell'Esposizione si è assicurato nell'autorevolissimo uomo un prezioso cooperatore.

Ora l'on. Luzzatti ha mandato a S. E. l'onorevole Villa la sua accettazione con la seguente lettera:

« *Caro ed illustre collega*,

« Grazie della partecipazione e accetto.

« Ma per fare una cosa davvero utile al popolo che soffre e lavora, bisognerebbe mutare profondamente il programma delle Esposizioni di somigliante specie.

« Ma ne parleremo con agio e in tempo più tranquillo.

« Saluti affettuosi.

« LUIGI LUZZATTI. »

Per la sicurezza nelle ferrovie.

L'apparato per spari d'allarme.

Le segnalazioni sulle linee ferroviarie — via libera, via impedita, ecc., — si fanno con mezzi ottici: segnali a disco od alberi semaforici.

Quando i segnali sono visibili a distanza non si hanno a temere che le trascuranze volontarie del personale di stazione o dei treni nelle manovre e nel rispetto dei segnali stessi; quando invece i segnali non sono bene visibili a distanza, alle disattenzioni volontarie si aggiunge il pericolo di quelle involontarie, per cui i regolamenti ferroviari impongono l'obbligo di sussidiare il segnale con tre petardi distanziati di 25 in 25 metri e disposti prima del segnale a metri 800, 600 e 400, a seconda della pendenza della strada verso il segnale.

Questo segnale sussidiario acustico ha lo scopo di forzare quasi involontariamente il personale dei treni a prestare attenzione al successivo segnale ottico e di ottenere, collo sparo anche di un solo dei petardi, la fermata del treno non oltre il segnale.

Senonchè questo servizio richiede la presenza continua di un personale apposito, presenta pericoli nel collocare e nel togliere dalle rotaie i petardi; e rende possibili ommissioni ed errori.

Di qui la necessità che il segnale acustico, destinato a preavvisare al macchinista il segnale ottico disposto alla fermata, sia fatto funzionare automaticamente dal treno stesso che si avvicina al segnale.

Il signor Arturo Scartazzi, appartenente all'Ufficio tecnico del materiale fisso della Società Mediterranea, fin dal 1878 ha studiato l'importante e difficile problema; e, unitamente alla Ditta Antonio Opessi, di Torino, lo ha risolto con un apparecchio che da oltre 20 mesi si trova in esperimento sul tronco Milano-Rogoredo presso il bivio Acquabella.

Tale apparato si compone di tre parti: un apparato di manovra, un pedale, un meccanismo di percussione con cilindro delle cartucce. Il casellante, che provvede alla segnalazione ottica, provvede contemporaneamente alla segnalazione acustica destinata a dare il preavviso di quella. Egli, cioè, carica il meccanismo di percussione che è presso di lui; e, in pari tempo, mediante una leva e un filo di trasmissione, predispone il pedale, o molla, applicato alla rotaia della ferrovia alla distanza di 400, 600, 800 metri dal segnale ottico, secondo la pendenza della linea.

Quando la prima ruota della macchina del treno passa sul pedale, o molla, predisposto dal casellante, la molla viene fortemente premuta e, mediante un apposito congegno, fa scattare il meccanismo di percussione, producendo uno sparo che preavvisa il macchinista che 400, 600, 800 metri più in là vi è un segnale di una data significazione.

Il macchinista deve allora mettere il treno a passo d'uomo: in tal modo gli riesce possibile di discernere, malgrado la nebbia, il segnale a cui passa vicino così lentamente, e di uniformarsi a quanto esso gli prescrive.

È evidente l'utilità di questo apparato Scartazzi-Opessi, sia come preavviso dei segnali ottici, sia pel servizio delle gallerie, sia per richiamare l'attenzione dei macchinisti su un segnale fisso, posto a limitare un ostacolo permanente, sia per proteggere le code dei treni, ecc.

La nebbia e l'oscurità, che impediscono di avvertire a tempo un dato segnale, costituiscono una causa permanente di accidenti ferroviari. È del massimo pubblico interesse rimuovere tali cause.

È quindi da augurare che venga adottato su larga scala, nelle regioni e nei punti ov'è ne-

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (2)

Il segreto della mendicante

DI

PAOLO DE GARROS

E, mentalmente, aggiunse:
— Tu, caro mio, ti tengo; il momento è venuto.... tanto peggio.... non posso arrischiare la felicità di mia figlia.
Poi, ad alta voce:
— Dunque, bambina, quella minestra non è ancora in tavola?
— Se il signor Fabrègues vuole aspettare ancora un momento.... — rispose la madre.
— Signora Barnissol, — riprese Luigi, — sapete che non vi lo tratto senza cerimonie. Ebbene, preferisco dirvi sinceramente che non ho bisogno di nulla. Sono venuto, d'altronde, per parlarvi seriamente.... molto seriamente.
Gettò verso Colette uno sguardo supplichevole e si mise a far girare il suo cappello fra le mani con movimenti nervosi.
— È lungo tempo, — proseguì, — lungo tempo che volevo venire; ma la paura mi tratteneva.
— Sentiamo, che cosa c'è? — domandò la madre. — Ma via, rimettetevi, mio povero signor Fabrègues; siete tutto tremante.
— La paura m'impediva.... — egli ripetè.
— Sempre la stessa storia, — disse Mario; — il nemico, di lontano, fa tremare; dappresso non è più nulla; un buon colpo di baionetta e il tiro è fatto.
— Avete ragione, babbo Barnissol, è proprio così. Aspettare, aspettar sempre, colla speranza che un giorno l'occasione si presenti.... Ah! il dubbio, l'incertezza sono atroci.... Vi ammazzano.... Mentre, affrontando la situazione, almeno si sa subito.... o si è vincitori, e si pianta la bandiera sul bastione, o si è vinti e si precipita in fondo al fossato.
La signora Barnissol si voltò per nascondere la sua commozione; era tutta intenerita da quelle dichiarazioni.
Luigi tremava come una foglia. Un'ultima volta il suo sguardo fissò Colette; ma egli era troppo turbato per accorgersi del pallore della fanciulla; rinuncio, finalmente, tutto il suo coraggio:
— Tutto questo — continuò — è per dirvi, signore e signora Barnissol, che amo la signorina Colette e che vengo a chiedervela in moglie, se ella acconsente.
Vi fu un lungo silenzio, pesante, angosciante. La fanciulla, da pallida che era, divenne rossa come un papavero; la signora Barnissol s'asciugò una lagrima; Mario pareva assai imbarazzato.

In quanto a Luigi Fabrègues, egli non vedeva nulla del turbamento degli altri; i suoi occhi erano velati di lagrime, gli orecchi gli ronzavano; se un fulmine fosse caduto ai suoi piedi, lo spavento non lo avrebbe gettato in una prostrazione più completa. Tutta la sua energia egli l'aveva spesa nello sforzo fatto e gli pareva, ora, di avere il cervello vuoto.
Finalmente il padre parlò. E, senza sapere ciò che stava per dire, sa era una parola di speranza o una sentenza di condanna, tutti trassero un lieve sospiro di sollievo.
— Mio povero Luigi, — disse Mario, — se avessi indovinato ciò che ti conduceva da me non t'avrei lasciato venire fin qui.... ti avrei evitato questa intervista. Ora ti darò un dolore, ne son sicuro, ma non posso, no, non posso far altrimenti.... Noi non vogliamo maritar nostra figlia; è troppo giovine.... vedi non è contro te che dico ciò, ma è per tutti.... tu, forse, mi piaceresti più di un altro.
Il giovane scosse la testa.
— Signor Barnissol — rispose — io non vi credo. Credo, al contrario, che è soltanto per me che non intendete di maritar vostra figlia. La signorina Colette è in età di prender marito; ma nessuno sarà ricco, voi volete per lei un marito ricco.... Oh! se in luogo di me, che non ho nulla, si presentasse un giovane con del danaro, la vostra risposta sarebbe tutt'altra.
— Ah! mio caro — replicò Mario — non è per vantarmi, ma domanda in presso alla madre qui presente se ella possedeva gran che quando l'ho presa. Io, che ero abbastanza ricco, non ho esitato un momento.... Per mia figlia è la medesima cosa. Non mi occuperò di sapere se il suo futuro sposo è ricco o no; purchè si vada d'accordo pel resto, purchè mi piaccia e piaccia alla mia Colette....
— Vedete bene — interruppe Luigi — vedete bene che il vostro motivo non è che un pretesto. La ragione del vostro rifiuto è un'altra.... O non piaccio a voi, o non piaccio alla signorina Colette.
— In quanto a ciò, non glielo abbiamo mai domandato, signor Fabrègues, — disse, ingenuamente, la madre — ma soltanto dalla sua aria mi pare che non sarebbe forse troppo difficile intendersi.
Il padre fece un gesto d'impazienza; poi, dopo qualche minuto d'esitazione, disse risolutamente:
— Insomma, tutte queste sono chiacchiere inutili; dissi no, ed è no.
Accentuò la sua frase con un forte colpo di pugno sul tavolo; Colette, tremante, si nascose il volto fra le mani e Fabrègues, livido, si alzò come spinto da una molla.
— Che cosa avete dunque contro di me, signor Mario? — domandò semplicemente.
— Ho.... ho.... non ho nulla.
— Ma sì.... sentiamo.
— Ho che non voglio maritar mia figlia, a diciassette anni, con un giovane che non ha senno per condursi da sè, che non ha voglia di lavorare, che è sregolato, che s'è fatto in paese una cattiva riputazione.
Il giovane, stupefatto, non trovò una parola per rispondere.
— Ecco — proseguì il signor Barnissol — hai fatto tanto che m'hai costretto a dirti il mio sentimento.
Poi, dopo altri due minuti di silenzio, soggiunse:
— Tutto ciò non è per dirti che tu mi dispiaccia; conobbi tuo padre, era mio amico, abbiamo fatto delle campagne assieme.... Dopo la sua morte, io pensai sempre che avrei potuto esserti utile.... Quando ebbi occasione di renderti servizio.... lo feci.
— Grazie, signor Barnissol.
— Se ti parlai oggi un po' severamente, è col medesimo scopo.
— Vi ringrazio ancora, ma non comprendo bene....
— Eh! anch'io, quando avevo vent'anni, non comprendevo bene le rimostranze che mi facevano sul medesimo proposito. Comprenderai più tardi....
— Insomma....
— Insomma, insomma.... non c'è insomma. Hai messo mettere i piedi sugli.... il mestiere. Dopo tutto, dacchè sei tornato dal reggimento, hai condotto una bella vita.... dappprima ci hai messo sei mesi a trovare lavoro.... capisco che è difficile, qualche volta...., ma ora che ne hai trovato del lavoro, tu non lavori più o lavori solo qualche volta, ogni tanto, quando ti pare. Fai una vita sregolata, spendi quel poco che guadagni senza pensare all'avvenire, frequenti le osterie del porto e ti si vede spesso in compagnia di gente punto stimabile, come quell'Antonio Briadou, per esempio, il primo scapestrato del paese.

(*Continua*).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

La Rivista storica del Risorgimento italiano

diretta da **Beniamino Manzone**

è la più completa pubblicazione periodica che vada raccogliendo tutti i fatti della redenzione italiana.
La sua lettura è interessante ed importante sotto tutti i riguardi come il più recente documento di critica storica. Contiene in ogni fascicolo curiosi ed inediti particolari del periodo che preparò l'unificazione italiana. — Costa L. **12** per **dieci** fascicoli. — Sono pubblicati i quattro primi fascicoli.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.º